

Costruire un Sogno



20 anni
per la Vita

Centro Aiuto alla Vita
COSTRUIRE UN SOGNO



*Al Signore della Vita.
Ai bambini,
alle donne, agli uomini,
al popolo della Vita.*



OCCHI DI BIMBO

S. Ferrario

Finestre spalancate sul mondo che s'apre
sono gli occhi di bimbo.

Leggono la vita prima di viverla,
penetrano le emozioni prima di sentirle.

Non sfuggire quegli occhi.
E' la coscienza riflessa che parla senza parole.

Vedrai gli errori da correggere
e l'amore da non negare mai.



Dicono che i sogni muoiano all'alba e di fatto, quelli della notte, al risveglio finiscono. Altri sogni, quelli che nascono alla luce del cuore e della mente, possono diventare realtà, con la determinazione e l'impegno. Il sogno del Cav dura da vent'anni ed è sempre lo stesso: la Vita, quel dono prezioso a cui oggi si tende a dare un valore diverso, non più prioritario.

Dicono anche che i sogni non finiscono mai e infatti il nostro sembra quasi eterno. Vent'anni fa è nato il Cav di Vimercate e da allora è stato un continuo crescere, sia nell'erogare servizi mirati a esigenze sempre nuove e diverse, sia nel diffondere la cultura della vita, attraverso giornale, pubblicazioni o mostre. Perché il nostro sogno prende centinaia di nomi e si chiama Andrea, Deborah, Mehot, Shevon, Aicha, Pietro... e soprattutto ha i loro occhi, occhi di bimbi.

UN PO' DI STORIA IN BREVE

Il CAV è nato dalla riflessione di alcuni medici e personale infermieristico dell'ospedale di Vimercate e dalla sensibilità delle comunità cristiane del territorio, sollecitati a domandarsi quali alternative porre per sostenere la cultura della vita e favorirne l'accoglienza.

Le Parrocchie del Decanato di Vimercate deci-

sero di concretizzare l'esito di tali riflessioni dando vita al CAV di cui si costituirono soci fondatori.

Il 20 dicembre del 1987 fu firmato l'atto di costituzione del CAV da parte di tutte le parrocchie del decanato, rappresentate dai parroci allora in carica.

Il primo gesto concreto fu quello di invitare le comunità cristiane a pregare per i bambini che venivano regolarmente abortiti nel nostro ospedale e per le loro mamme.

Da più di vent'anni ormai, ogni mese, una parrocchia del nostro decanato celebra una Santa Messa per la Vita presso la chiesa dell'ospedale: è un atto di penitenza e di riparazione della comunità in memoria dei bambini non nati.

Al nostro Centro si ripete quotidianamente la "via crucis" di donne e famiglie con i mille problemi che accompagnano l'esistenza difficile di chi non ce la fa, di chi ha tanti dubbi e paure nell'accogliere una vita che s'affaccia al mondo...

Siamo grati di tutto ciò che il CAV ha potuto chiedere alla Provvidenza in questi vent'anni di attività.

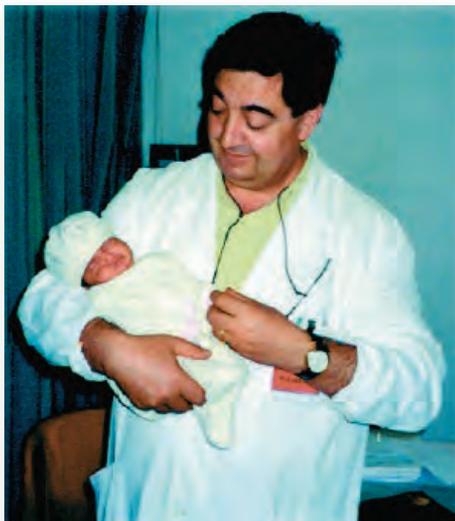
Questo miracolo è stato reso possibile grazie alla determinazione dei parroci che allora hanno fortemente creduto che un Centro di Aiuto alla Vita fosse la modalità con cui il Signore stava chiedendo al nostro Decanato di accogliere la Vita, amarla, sostenerla, permetterle lo spazio giusto e dignitoso all'interno di un mondo che sembra aver dimenticato questo valore fondamentale.

E' per questa grande fede che le nostre comunità cristiane, attraverso il CAV, hanno potuto accogliere quasi mille mamme, hanno fatto nascere più di 600 bambini e decine di bambini sono stati salvati dall'aborto



DALL'ESPERIENZA UN CAMMINO DI CARITÀ

Da vent'anni il Centro Di Aiuto Alla Vita opera nelle nostre comunità parrocchiali e nel nostro territorio. L'atto costitutivo, firmato dalle 29 parrocchie del decanato e da un gruppo di medici e responsabili di



associazioni del territorio stesso, ha dato il via a quello che negli anni sarebbe diventato il CAV di Vimercate. L'inizio è stato caratterizzato da incertezze e dubbi sul da farsi, ma poi, via via che si affrontavano le situazioni di tante mamme in difficoltà, la realtà stessa ci suggeriva le modalità più adeguate per accogliere tutti.

Il Centro non è nato da un progetto pensato a tavolino, ma è sorto, quasi spontaneamente, nel momento stesso in cui abbiamo aperto gli occhi e il cuore di fronte alla concretezza di storie di vita nelle quali la nostra

passione per l'umano e per il dono dell'esistenza si scontrava con la noncuranza, il disprezzo e la banalizzazione dell'energia vitale, della dignità della persona, della donna, dell'amore, del bisogno senza diritti. L'iniziale balbettio sulle cose da fare si è via via strutturato e organizzato. Il primo e fondamentale gesto è stata la S.Messa per la Vita, pensata e voluta come gesto penitenziale per gli aborti volontari effettuati nel nostro ospedale. Questo momento di riflessione e preghiera ha fatto nascere in tanti il desiderio di offrire la propria disponibilità: tempo, energie, denaro.

Così, dagli iniziali due gruppi di volontari per l'accoglienza e la segreteria, siamo arrivati ad organizzare 14 diversi gruppi strutturati per le varie attività della vita del CAV. Nello stesso tempo, dai 26 volontari del 1998 siamo giunti ai quasi 90, impegnati nei differenti ambiti del Centro (ben 194 volontari si sono alternati in questi anni!) Dai 746 soci del 1988 siamo arrivati ai 2500 del 2008.

Anche i bilanci sono cresciuti e abbiamo pure cambiato sede: dai pochi metri quadri iniziali, ai 5 locali che già ci paiono insufficienti, visto il continuo aumento delle attività.

Partiti dall'accoglienza di 2 mamme in difficoltà, lo scorso anno siamo riusciti ad aiutare 104 nuove famiglie, in aggiunta a quelle seguite

ancora dagli anni precedenti... E il livello delle problematiche è diventato decisamente più complesso.

Dagli anni del primo sviluppo del nostro sogno di Carità vera, tutto è cresciuto: dalle case per le mamme in difficoltà, ai Nidi per permettere il lavoro e l'indipendenza, alla rivista "Germogli di Vita" per diffondere una cultura di accoglienza e di rispetto per la vita nascente. Tutto quello che abbiamo realizzato ci riempie di meraviglia e riconoscenza al Signore che ci ha guidato; al tempo stesso molta è la gratitudine e la riconoscenza verso tutti i volontari che con il loro lavoro hanno reso possibile costruire tutto questo e, ugualmente, i risultati buoni sono dovuti ai nostri Soci che ci sostengono costantemente e ci incoraggiano, permettendo aiuto concreto a sostegno alla vita; in aggiunta a tutte queste persone generose, non vanno dimenticati i molti donatori, spesso anonimi, che con il loro contributo economico fanno sì che il CAV, oltre a ciò che già ha fatto, possa continuare a realizzare del bene.

Di fronte a tutto questo siamo molto contenti e veramente consapevoli che il Signore si è servito di noi per rendersi presente a tanti disperati, ai tanti "piccoli" che Lui ama e ci ricorda continuamente



Dopo tutti questi anni si rende necessaria una riflessione che aiuti tutti a comprendere e rinverdire il significato di quello che facciamo. Tutti abbiamo iniziato mossi dalla nostra personale sensibilità o chiamati da un amico a dare una mano... poi ci siamo imbattuti in un'opera che, dando risposte a dei bisogni, voleva rendere concreta la Carità.

Dopo vent'anni di attività ci imbattiamo anche in problemi di stanchezza e di demotivazione di alcuni tra noi.

Di fronte a questo ci poniamo sempre una domanda: da cosa ripartire per ridare slancio ed entusiasmo al nostro impegno?

L'antica e sempre nuova risposta a questa domanda è il "riaccogliere" il Mistero che fa tutte le cose, accettare nuovamente e profondamente la Carità di un Altro verso di noi per riempirci con umiltà dell'Amore vero. Solo questo toglie la stanchezza

E ci riempie di motivi adeguati.

Noi possiamo dare solo ciò che trabocca di ciò che riceviamo.

Il Signore ci ha amato per primi, e ciò continua ad accadere in ogni istante e in ogni azione.

Il resto non conta, non deve ferirmi la debolezza che altri, come me, vivono, e neppure l'ingratitude di chi riceve, o la miseria dei nostri caratteri imperfetti... Io sono riempito dall'Amore che rende possibile donarmi totalmente senza stancarmi.

Prima ancora di qualsiasi fare è necessario il nostro sì a Uno che ha avuto pietà del mio niente. Solo l'accoglienza del Suo Amore mi rende capace di amare.

Tutti quelli che contribuiscono a realizzare il CAV (volontari o no) sono un bene, perchè contribuiscono al mio cammino personale.

In ogni circostanza in cui il Signore mi chiama a vivere, mi dà la sua compagnia e la compagnia di coloro che Lui chiama alla fede, per mostrare al mondo la novità dell'Amore, proprio attraverso il modo in cui viviamo nella realtà.

Il percorso all'interno del Centro di Aiuto alla Vita è una verifica della mia fede e questa realtà, nonostante le nostre fragilità, è un luogo dove si vede, per grazia di Dio, quanta carità è già in azione. Un luogo dove s'impara che l'incontro con il bisogno, richiama con tenacia il nostro personale bisogno di incontrare ogni giorno chi da sempre si è donato a noi per primo: GESÙ.

Il Futuro del CAV è affidato alla nostra libertà che si lasci plasmare e guidare dalla sua Presenza per diventare le Sue mani, il Suo cuore, la Sua intelligente operosità.

Michele Barbato

VENT'ANNI DI IMPEGNO

"Venti dicembre 1987: vent'anni da quel momento, ma sembra che il nostro lavoro debba sempre ricominciare da capo."

Lo scopo primario del Cav è quello di affermare il valore di ogni vita umana e quindi di essere "a servizio della vita nascente", aiutando madri sole e coppie in difficoltà ad accogliere il figlio concepito, ma è anche quello di risvegliare nuove ragioni e convinzioni per superare disagi e paure.

E dentro il Cav i volontari, la vera risorsa, accolgono e sostengono queste richieste!

L'impegno diventa numero, maggiormente esplicativo, per dare una visione immediata di quanto lavoro è stato svolto in questi anni:

VENT'ANNI DI ACCOGLIENZA

MAMME O FAMIGLIE ACCOLTE	1200 circa
BAMBINI NATI	650 circa
BAMBINI SALVATI DALL'ABORTO	60 circa
FAMIGLIE E MAMME SOLE OSPITATE NELLE NOSTRE CASE DI ACCOGLIENZA TEMPORANEA	60 circa
Senza contare tutto il materiale per neonati distribuito, tipo LATTE E PANNOLINI, CARROZZINE, PASSEGGINI, LETTINI, CORREDINI, ecc.	

Il Cav offre una serie di servizi come: consulenza psico-sociale, consulenza ginecologica e ostetrica, ospitalità temporanea, aiuti materiali, nidi famiglia.

L'operato del CAV, nel rispondere alle necessità che incontra, è orientato con determinazione a risvegliare e tutelare la dignità di ogni persona, liberandola dalla schiavitù dei bisogni per favorirne l'autonomia e l'integrazione e supportarne la formazione e l'autocoscienza.



Tutto questo si sviluppa attraverso una molteplicità di iniziative: innanzitutto le relazioni personali con le mamme; gli incontri di gruppo, o personali, fra le mamme e la psicopedagoga; la formazione dei volontari e da ultimo, ma non meno importante, la promozione sul territorio della cultura della vita attraverso incontri, conferenze, mostre e il nostro notiziario.

Crediamo infatti che una coscienza "ben formata" porti ad un trasferimento, nella vita, dei valori in cui si crede e quindi alla formazione di persone capaci di vera carità e in grado di diventare esempio. Questa è, oggi, l'organizzazione e l'insieme delle attività del Centro di Aiuto alla Vita di Vimercate:

C'è un ufficio di **Segreteria** tramite il quale vengono curati i rapporti con i soci e con il Presidente, si attuano il coordinamento e la trasmissione di informazioni tra il centro, i volontari, i rappresentanti parrocchiali, l'amministrazione, i comitati e i servizi.

Si definiscono i calendari e gli eventi; si instaurano rapporti con privati ed enti pubblici.

Si provvede all'organizzazione ed all'aggiornamento di un archivio riguardante documenti ed iniziative del Centro. Questo servizio è importante in quanto rappresenta una sorta di coordinamento centrale e di osservatorio sulle molteplici attività del Centro di Aiuto alla Vita.



Il ruolo del **Servizio Sociale**, decisivo e delicato al tempo stesso, precede tutte le altre attività del Cav ed è il primo contatto tra la richiesta del bisogno e la risposta. Ma la gestione di queste situazioni investe molte altre energie e interessa una rete di supporto che attiva rapporti di collaborazione con diverse agenzie del territorio, sia pubbliche che private. Perché se è vero che il Cav sorge come difesa della vita nascente, è altrettanto vero che la risposta al bisogno implica anche il cammino successivo delle persone accolte.

È sempre presente una **Consulenza ginecologica e ostetrica**, che vuol dire assistenza medica, ma anche educazione alla maternità e alla cura del proprio bambino.

Ospitalità temporanea. Il bisogno della casa è prioritario per alcune famiglie o mamme sole ed è vissuto spesso in modo drammatico. L'ospitalità offerta è temporanea e si basa su un progetto di accompagnamento delle famiglie verso il raggiungimento della propria autonomia.

Aiuti materiali. In base ai progetti di aiuto individuati e concordati, vengono offerti anche aiuti concreti quali: alimenti di prima necessità, corredo, carrozzine, etc..

Servizio pacchi alimentari

L'Assistente sociale segnala ai volontari di questo servizio i casi in cui le persone si trovano in stato di evidente bisogno. In seguito un coordinatore prende contatto con il Banco Solidarietà, per poter avere i pacchi e gestire le schede di carico/scarico.

I volontari preposti, sempre in coppia, prima affidano a Maria il gesto che stanno per compiere, poi provvedono alla distribuzione dei pacchi di alimenti.

Puntano essenzialmente a un buon rapporto umano con le famiglie che visitano e segnalano all'Assistente sociale l'eventuale presenza di situazioni difficili. Riportano, quindi, le schede apposite al coordinatore che le riconsegna al Banco di Solidarietà.

I volontari di questo servizio organizzano periodicamente degli incontri con l'Assistente sociale, per verificare il lavoro svolto, la tenuta delle motivazioni e la situazione dei beneficiari dei pacchi.

L'Ufficio amministrativo si occupa della contabilità del Centro, quindi della chiarezza nella movimentazione del denaro in entrata, tramite emissione, sempre, di ricevute esplicative per ogni tipo di incasso. Lo stesso dicasi per le uscite, che vengono segnalate con la compilazione di mandati appositi specificanti le motivazioni delle spese.

L'ufficio si occupa anche dei contatti con Banca e Posta, per versamenti sui Conti correnti o prelievi, per il pagamento di utenze non domiciliate, abbonamenti ...ecc., quindi registra tutta la documentazione inerente la cassa, le fatture, le utenze, le rette dei Nidi e i movimenti bancari e postali a sostegno di progetti (Gemma, Nuova Vita...), mutui, interessi e spese.

I BILANCI DEL CAV DAL 1987 AL 2007					
anno	1987	1992	1997	2002	2007
	<i>lire</i>	<i>lire</i>	<i>lire</i>	<i>euro</i>	<i>euro</i>
USCITE	1.458.000	48.130.000	206.701.000	212.559	227.333
ENTRATE	22.308.000	45.687.000	218.907.000	245.353	233.176
anno	2003	2004	2005	2006	2007
USCITE	137.910	146.996	208.261	216.847	227.333
ENTRATE	174.572	176.558	211.221	208.043	233.176

DETTAGLIO USCITE					
anno	2003	2004	2005	2006	2007
PROGETTO GEMMA E PROGETTO NUOVA VITA	22.274	20.776	46.794	26.520	17.640
LATTE E PAPPE	1.788	2.456	2.156	3.402	1.622
PANNOLINI	5.322	2.169	4.813	5.655	8.664
TOTALE ASSISTENZA CASI	29.384	25.401	54.785	35.577	27.926
NIDI	44.926	51.476	75.333	100.209	101.953
CULTURA	8.861	9.544	10.418	7.842	8.295
SPESE GENERALI	54.739	60.575	67.725	73.219	89.159
TOTALE GENERALE USCITE	137.910	146.996	208.261	216.847	227.333

I Nidi "I GIRASOLI" di Ronco, Agrate e Burago accolgono anche casi sociali, cioè bambini di mamme sole o di famiglie in difficoltà. Sono un ambiente educativo e familiare per bambini da zero a tre anni.

Le educatrici e le volontarie sono assistite e supportate per la formazione continua, da una psicopedagogista che le incontra all'inizio dell'attività e spesso durante l'anno. Altri incontri sono previsti anche per i genitori e la psicologa è disponibile per colloqui privati.

Il Giornale

Il CAV pubblica ogni anno tre numeri della rivista "Germogli di Vita". È l'espressione dei Soci CAV, dei volontari e delle parrocchie del decanato di Vimercate.

I responsabili del notiziario aiutano a leggere con spirito critico gli eventi della storia contemporanea, sottolineando sempre la difesa della vita umana in contrapposizione all'imperante cultura di morte, utilizzando un linguaggio semplice e immediato, rivolto a tutti.

Germogli di Vita è contemporaneamente uno strumento di formazione e di informazione, che cerca di diffondere una mentalità matura, aperta alla vita in modo cristiano e rispondente con generosità

concreta alle esigenze dell'amore verso il prossimo. Informa sulle attività del Centro, pubblicizza le iniziative e i progetti a favore della vita, comunica gli eventi che vengono organizzati, rende note le attività e gli spettacoli che sono realizzati dalle parrocchie a favore dell'accoglienza alla Vita e del CAV.

I rappresentanti parrocchiali e i soci

L'intera organizzazione del Centro di Aiuto alla Vita, non avrebbe potuto nascere e crescere senza l'apporto generoso dei Soci e delle



rappresentanti parrocchiali.

Il desiderio, e la bellissima idea del fondatore e presidente dott. Barbatto, ha potuto realizzarsi proprio grazie all'adesione ideale e all'aiuto concreto di parroci e persone di buona

volontà. A tutt'oggi sono ancora i Soci a sostenere materialmente il CAV con l'apporto fedele delle quote associative, mentre i Rappresentanti parrocchiali svolgono una funzione importantissima nel tenere i collegamenti fra l'associazione e le comunità parrocchiali.

La loro funzione è far conoscere le iniziative del Centro, diffonderne gli scopi, organizzare eventi che pubblicizzino l'orientamento a favore della Vita nascente e raccolgano adesioni e fondi. Contemporaneamente sono punti di riferimento per le comunità del territorio e, a loro volta, sono osservatori pronti a mettere in contatto con il CAV le persone in difficoltà di fronte a una gravidanza problematica.

Ciò che il Cav sta facendo oggi, non è solo risposta a bisogni emergenti, ma è adesione totale alla richiesta di difesa della vita che continuamente si alza, anche sulla scia delle parole di Giovanni Paolo II "In nome di Dio rispetta, difendi, ama e servi la vita, ogni vita umana! Solo su questa strada troverai giustizia, sviluppo, libertà vera, pace e serenità"

LA STRUTTURA

PRESIDENTE:

Dr Michele Barbato

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente

Dott. Michele Barbato

Consiglieri

Anna Cereda

Don Giovanni Frigerio

Don Giovanni Verderio

Dott. Emanuela Spreafico

Dott. Roberto Teruzzi

Bianca Villa

97 volontari impegnati
in vari ambiti:

**ascolto, segreteria,
guardaroba, alloggi,
gestione economica,
formazione, promozione,
notiziario, nidi,
29 Rappresentanti
parrocchiali, 2300 soci.**

UFFICIO DI PRESIDENZA

(formato dai Responsabili dei
Servizi e dai Volontari disponibili)

Alloggi e Case di Accoglienza

Rinaldo Cantù

Casa di Accoglienza di Ronco

Rosalba Cazzaniga

Nidi Famiglia

Luigi Grandi

Notiziario e Cultura

Giliola Gaviraghi

Rapporti con Esterno

Guido Coppi

Segreteria

Marinella Stucchi

Servizio Amministrativo

Giuseppe Carizzoni

Servizio del Personale

Gianfranco Novielli

Servizio Guardaroba

Giovanna Bernareggi

Servizio Ostetrico

Renata Riboldi

Servizio Pacchi alimentari

Maurizio Pasini

Servizio Sociale

Franca Lombardi

Elisabetta Negri



La provvidenza ha scelto misteriosamente ognuno di noi per arrivare a tutto il popolo cristiano e a tutta la società civile della nostra zona... Mossi dal desiderio grande di accogliere, proteggere e accompagnare la Vita, ci siamo sentiti liberi di chiedere a chiunque un aiuto. Quanta generosità nelle risposte! L'esperienza di volontariato iniziale, per alcuni, si è via via trasformata in un'esperienza di Carità... "la Carità è una esigenza del nostro cuore", è la sovrabbondanza del nostro cuore che trabocca dell'amore di Gesù. Noi possiamo essere le mani accoglienti, lo sguardo penetrante, l'abbraccio pieno di tenerezza di Gesù, solo se noi stessi ci lasciamo penetrare dal suo sguardo e stringere dal suo abbraccio.

LA PAROLA AI VOLONTARI

I motivi che spingono a fare volontariato in un'associazione piuttosto che in un'altra sono diversi per ogni singola persona. A volte è solo per colmare il vuoto della propria esistenza, altre per sentirsi utili al prossimo, altre ancora seguono i suggerimenti di amici... Oppure si vuol rispondere ad un bisogno evidente e ci si rende disponibili in modo concreto, colmando spesso i vuoti della nostra società. Altre volte invece le motivazioni nascono dal profondo e fanno parte del vissuto di una persona. Ma rimangono silenti ed inesprese fino a quando, un avvenimento improvviso, le porta a galla, aprendo spiragli rimasti sconosciuti. È in quel momento che la motivazione diventa azione, impegno, volontariato. Come il nostro, quello che da anni ci fa condividere la bella realtà del CAV a difesa della vita nascente. L'avvenimento scatenante può essere banale o grandioso, quotidiano o straordinario... Può trattarsi di un fatto, di un libro letto, di una predica domenicale... Può essere fatto di parole o di silenzi, di sorrisi o pianti. O può semplicemente trattarsi di uno sguardo... Quello di una donna al terzo aborto spontaneo davanti a una giovane reduce da un'interruzione volontaria di gravidanza. Uno sguardo penetrante e indimenticabile, carico di tristezza e rammarico. Forse anche di rabbia per quella vita fatta finire sul nascere.

NOTIZIARIO E CULTURA

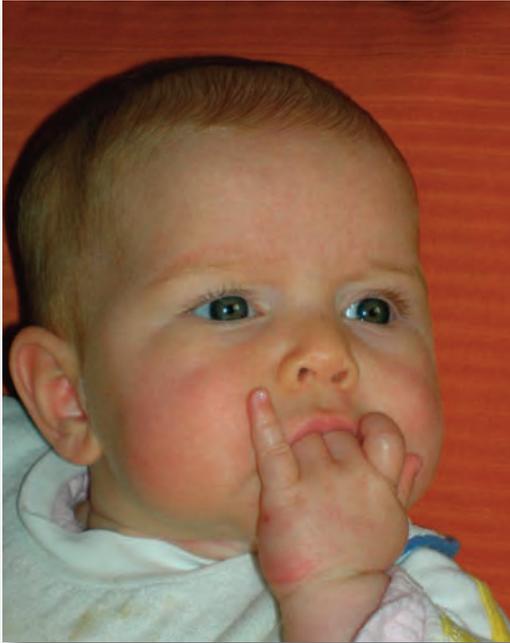
Silvana Ferrario

Da un fatto... un impegno

Ospedale Sacco, reparto ostetricia, estate fine anni settanta. Grandi camere e nei letti situazioni differenti.

Alla sinistra della donna che ha partorito il secondo figlio (una bambina), c'è quella che ha abortito spontaneamente per la terza volta - forse ultimo tentativo vista l'età avanzata - e alla sinistra di quest'ultima c'è la giovane che sta usufruendo della neonata legge 194 sull'interruzione volontaria di gravidanza.

È un caso del destino che i letti delle tre donne menzionate siano uno a fianco dell'altro. Una combinazione strana, che forse, ha un significato.



Solo colei che ha partorito è felice. E' andato tutto bene, la neonata è bella, sana e ha cominciato a farsi sentire. Sarebbe una felicità da condividere con il mondo intero, ma non è giusto ostentarla troppo perché la sofferenza della mamma mancata è evidente a tutti. Il suo viso è contratto, più che dall'intervento e dall'anestetico da smaltire, da un dolore profondo che giace dentro di lei come una sconfitta e che solo le donne sanno identificare. La delusione diventa pianto diretto alla visita del marito e non ci sono parole né

gesti per consolarla. Tutto deve fare il suo corso: la sua rabbia, la delusione provata e il senso di fallimento che ne conseguirà. Tutto finché qualcos'altro nella sua vita di donna si instaurerà a colmare il vuoto della mancata maternità.

Nel letto a fianco la giovane ventenne, studentessa di Giurisprudenza, ha scelto l'interruzione volontaria di gravidanza. Le battaglie sessantottine hanno portato alla sua introduzione e se la legge lo permette, perché la coscienza deve avere rimorsi? Anche lei però non sorride, ma non piange neppure. È seria, distaccata e non da confidenza ad alcuno. Evita gli sguardi e se ne sta sola, forse a riflettere.

Ma quando la donna che ha perso il bambino in un momento di sconforto si lascia scappare: "il mio bambino, perchè..." la giovane ha un attimo di stizza e le punta gli occhi contro. È lì in quel momento che le due donne, sottoposte allo stesso intervento di raschiamento, si sfiorano con lo sguardo. E mentre quello della giovane è gelido e

impenetrabile, quello della donna che ha abortito spontaneamente è una supplica, carica di lacrime.

La felicità della donna che ha partorito è offuscata da questo episodio e da quegli sguardi. Quello della giovane è volutamente distaccato per superare la realtà del momento e non farsi prendere dall'emozione che una simile decisione comporta. Quello della mamma mancata è uno sguardo che non ha bisogno di commenti e che trasferisce una grande amarezza. Ma la vita a volte è strana e non sempre riesci a cogliere i segnali inviati. Solo a distanza, quando il tempo e la maturità hanno la meglio sulla fretta di vivere, è più facile capire e riflettere.

Di certo quegli sguardi sono rimasti a lungo nella memoria ed hanno guidato i primi passi per un impegno a difesa della vita nascente.

Giliola Gaviraghi



Un bel mattino del settembre '94 mi arriva una telefonata "Ciao Giliola, sono Michele Barbato, avrei bisogno di una segretaria al CAV, guarda non è un impegno troppo gravoso, basta una mezzoretta al giorno..."

Ci penso su un paio di giorni, poi dico sì.

E quella "mezzoretta al giorno" si trasforma in un'avventura travolgente che dura da 15 anni.

Sapevo dell'esistenza del CAV perchè ne ero socia sin dalla sua costituzione, ricevevo il notiziario annuale, ma non conoscevo bene la sua attività.

E' proprio vero che niente succede per caso! Il mio impegno per la difesa della vita era già nato, quando ero poco più che ventenne, in occasione del referendum sull'aborto. Da allora ho sempre approfondito il concetto di "inviolabilità della vita umana sin dal suo concepimento". Questa chiamata al CAV mi chiedeva di continuare il cammino.

L'impegno sociale è sempre stato il mio ideale di vita. Quando il se-

condo figlio ha iniziato la scuola materna, avevo bisogno di impegnarmi in qualcosa di "diverso".

Non cercavo uno svago - avrei potuto andare in piscina, in palestra, con le amiche... - volevo impegnarmi in qualcosa che mi facesse crescere come persona e come cristiana; ciò che avrebbe fatto crescere me avrebbe fatto crescere anche la mia famiglia. Sentivo la responsabilità di educare i miei figli, ma anche di essere testimone credibile per mio marito, e sapevo che da sola non avrei potuto farcela.

Intuivo che per realizzarmi fino in fondo come persona, come moglie e come madre, dovevo camminare verso gli altri, dovevo diventare dono.

Non ho molto da dare, ma Gesù ci ha insegnato che donare vuol dire ricevere.



Il come, il dove, il cosa, lo sa solo Dio: Lui mi ha creata per amore, sa che cosa è bene per me, sa qual è la strada per realizzare la mia felicità. Dunque a me toccava solo affidarGli i miei "due miseri pesci" e lasciare

che Lui li moltiplicasse. Così il Signore mi ha condotta per varie strade, a difendere la vita umana e la famiglia, facendomi approdare al CAV. Ho iniziato qui un'avventura affascinante e appassionata. Il CAV è stato per me soprattutto occasione di una costante formazione personale, che è diventata anche cammino di fede. Durante questi anni ho imparato tante cose e sono entrata in contatto con varie realtà. Prima di tutto con i volontari. È stata un'occasione preziosa per imparare a relazionarmi con le persone. Siamo tutti diversi, ognuno con i propri pregi e i propri difetti. Il grande lavoro interiore è stato quello di imparare ad accogliere ogni persona valorizzandone i lati positivi come ricchezza che in qualche modo compensa quelli negativi. Ho imparato a lavorare in gruppo, ho sperimentato l'amicizia e la solidarietà, che mi hanno sostenuto negli anni più duri della mia vita. Al CAV siamo in tanti e, come succede in tutte le grandi famiglie, i fratelli si vogliono bene, si cercano, ma fanno anche delle grandi litigate! La prima fatica nell'accogliere avviene fra noi. Anche le mamme e le famiglie che aiutiamo sono state per me occasione di

crescita. Pur non occupandomi del servizio accoglienza, sono entrata spesso in contatto con le mamme e le loro storie e ho sempre pensato che chi è costretto nel bisogno ha diritto ad una risposta dignitosa e competente da parte di qualunque persona incontri al CAV, anche solo per una volta. Questa è stata per me forse l'esperienza più importante del mio impegno al CAV, che mi ha portato, ormai da qualche anno, a dedicarmi interamente all'aspetto formativo e culturale attraverso la redazione del notiziario, l'organizzazione di incontri di formazione per i volontari e di sensibilizzazione sul territorio, per diffondere la cultura della vita con più entusiasmo e convinzione come il Papa, costantemente, ci chiama a fare. Tutto questo, come ho sperato, si è riversato anche sulla mia famiglia. Mio marito e i miei figli mi hanno confidato che questo mio impegno è stato per loro come avere un faro puntato su una realtà normalmente taciuta, aprendoli ad una sensibilità più grande. Mio figlio si è abituato fin da piccolo a giocare con bambini di "ogni colore" e mia figlia ha imparato a cucinare presto, dice lei, a causa degli orari impossibili che inizialmente facevo (...mezz'oretta al giorno...!)

La mia adesione al CAV si rinnova ogni giorno dentro un continuo rimotivarmi le ragioni del mio impegno: non posso continuare a fare oggi quello che ho deciso di fare ieri con le stesse motivazioni di prima. Se l'iniziale coinvolgimento è stato un casuale incontro con una situazione di bisogno o con una persona che mi ha affascinato - e quanto questo è stato casuale nella mia vita? - è importante scoprire e riscoprire le ragioni della mia scelta. **E la mia scelta ora è l'annunciare a tutte le persone che mi è dato di incontrare la Buona Novella sull'altissima dignità della persona umana e sul suo valore inalienabile.**

Le persone che incontriamo hanno una loro irriducibile originalità e diversità e soprattutto un irriducibile valore in quanto Persone. Non è la loro situazione di necessità, di solitudine, di disperazione che li rende bisognosi (di cibo, casa, lavoro, amicizia,...), che riduce questo loro valore... Guardiamoci intorno e vedremo apparire Gesù qui e ora. Noi dobbiamo aiutarci ad avere questo sguardo, rimanendo fedeli a quel luogo, quella storia che ci ha fatto incontrare Gesù nella nostra vita: la parrocchia, l'associazione, la comunità o dove la sua misericordia ci ha afferrati.

SEGRETERIA

Marinella Stucchi

Sto leggendo, in questi giorni un libro che si intitola "Sorpresi dalla gratuità" scritto da Padre Mauro Lepori, monaco benedettino dell'Abbazia di Hauterive. Riporto un brano di questo scritto, perché non saprei dire altrettanto bene quello che vedo in tante persone che operano nel Cav.

"...l'accoglienza, prima di essere una questione di luogo o di strutture, è una decisione del cuore, una concezione di sé, della propria persona.

L'accoglienza diventa così risonanza dell'accoglienza di Dio e per questo diventa un bisogno, un desiderio, una risposta grata. San Paolo

esprime questo in due parole, invitando i fedeli di Roma ad essere premurosi nell'ospitalità (Tm12.13). Si tratta di aver premura di accogliere, di affrettarsi ad accogliere. Come Maria che "in fretta" va da sua cugina perché ha premura, perché arde dal desiderio di vedere coinvolta tutta la sua persona, nella gratuità di Dio che l'ha investita ed eletta.

È bello il termine "premura" perché congiunge il senso dinamico della fretta alla dimensione dell'attenzione, della cura attenta. La premura è una fretta che si ferma, è una fretta di fermarsi. Maria si è messa a pulire la casa, a fare il bucato, a preparare da mangiare per Elisabetta e Zaccaria, con premura. Ogni suo gesto veicolava nell'istante tutta la gratuità di Dio cui aveva per sempre aperto il cuore "Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date".

Descrive in maniera commovente il desiderio che anch'io ho nel cuore e che cerco di esprimere nel lavoro che faccio in Segreteria. Cerco di farlo guardando chi, da molto tempo prima di me, è arrivato in questo luogo, che è per ognuno di noi l'opportunità di chiedere ogni giorno al Signore il miracolo della gratuità.



Elvia Scotti

Sono arrivata al Cav tramite la rappresentante parrocchiale che mi ha trasmesso il suo entusiasmo per questa associazione. I corsi che

ho seguito sono serviti a capire qual è l'approccio giusto da tenere con le persone che hanno bisogno del nostro aiuto. Ma il Cav mi ha trasmesso soprattutto una maggior sensibilizzazione verso la vita, sia quella nascente che quella della fine.

Valori che latitano nella società odierna, perché è venuto meno l'amore per il prossimo ed è subentrato l'egoismo, e spesso anche una rassegnazione che non permette più di esporsi né di tentare un cambiamento.

Quello che possiamo fare è continuare a dare il nostro esempio, difendendo la vita e portando avanti i valori in cui crediamo, trasferendo questi valori nelle persone che pensano che della vita ci si possa sbarazzare facilmente, per i motivi più futili. Dobbiamo valorizzare sempre di più la famiglia e sostenerla.

Riporto quello che ho letto su un giornalino missionario:

"Ma scusate, volete che le nostre madri, tutte abbiano affrontato questo rischio di metterci al mondo, volete che tutto questo rischio sia per vivere una vita banale, sciocca, tra uno stadio, una partita di calcio e una discoteca.... Ma Via!!! Giustificare un rischio simile per cose così banali..."

Il valore della vita è una cosa grande e quindi dobbiamo prenderne coscienza.



AMMINISTRAZIONE

Elide Galbusera

Sono arrivata al CAV da quasi 15 anni, attraverso l'invito per un corso riservato a nuovi volontari. Sentivo in me la necessità di dedicare un po' del mio tempo agli altri e quel corso mi è stato davvero utile per identificare, rinnovare e portare avanti questa scelta di vera Carità.

È stata, e continua ad essere, un'esperienza interessante e coinvolgente, che mi permette il confronto, spesso anche confortante, con

tante e nuove persone... la mia stessa famiglia ne è risultata arricchita. La vita ha un altissimo valore che io voglio trasmettere, perché questo significa esistere in armonia con chi mi è vicino e con il creato tutto.

Dianora Pea

Sei anni fa mi sono coinvolta con il CAV: è stata una scelta chiara e senza dubbi. Ho voluto mettere a disposizione la mia professionalità e le mie competenze, acquisite in tanti anni di lavoro. I meandri della contabilità del CAV... mi sono destreggiata fra tanti cambiamenti organizzativi e non poche difficoltà, ma tutto si supera con obiettivi chiari! Il volontariato è condivisione e servizio e quando riesco a viverlo bene e in umiltà mi accorgo che è un vero atto d'amore donato a me stessa e ad altri contemporaneamente.



Michele Amato

Da tre anni conosco il CAV: mi ci ha portato un altro volontario. Lavoro nell'amministrazione, quindi non tocco con mano i problemi dell'umanità che si rivolge al Centro... però ne percepisco chiaramente la presenza e il dolore, la fatica del vivere e lo stupore dell'incontrare aiuto e condivisione. Qui ci sono tante persone, tanti amici; tutta gente che si rispetta e ha un unico obiettivo: aiutare la vita. Mi viene in mente un motto appropriato: UNO PER TUTTI E TUTTI PER UNO.

SERVIZIO SOCIALE

Wilma Astesiano

"...Devo dire che sono stata letteralmente "travolta" dalla mole di lavoro e dal ritmo frenetico con cui veniva svolto. Anche la modalità mi aveva un po' frastornata: passavo da un lavoro più di tipo istituzionale che svolgevo e svolgo tuttora al CAV di Milano, a un approccio più libero con le persone in un'attività d'intensa

collaborazione con i volontari.

Sono stata sorpresa dalla competenza e capacità di coloro che, qui al CAV, offrono il loro tempo al servizio di mamme e nuclei familiari che si trovano in situazioni di disagio o di grandi difficoltà.

L'ambiente di lavoro è familiare: durante gli incontri o nelle discus-



sioni ogni operatore dà il suo contributo ed il problema viene affrontato da diverse angolazioni, senza perdere di vista la centralità della persona.

Mi rendo conto che questo lavoro di équipe è edificante perché mi aiuta, mi sprona e perfino mi sostiene nei momenti più gravosi: in qualche modo mi costringe a rivedere sistematicamente il mio intervento e mi rimette conti-

nuamente in gioco per arrivare, in seguito, a scelte più consapevoli, più accurate ed efficaci.

Sappiamo, tutti noi del Servizio di Accoglienza, che aiutare è servire, che accogliere è saper essere "con l'altro", saper essere "per e nell'altro". Di fronte alla donna che chiede il nostro aiuto, oltre all'accoglienza è necessario arrivare a sciogliere i nodi problematici che ne impediscono lo sviluppo coinvolgendola nella soluzione del suo problema, utilizzando le risorse spesso latenti che ha in sé..."

Ringrazio tutti i volontari che mi sono stati vicino e con i quali ho condiviso il valore della vita e la sua difesa, in particolare ringrazio le ostetriche con le quali ho lavorato più a stretto contatto. Mi auguro che la collaborazione iniziata con tante persone possa continuare in futuro anche per quel poco di tempo che riuscirò a donare.

Erica Corbetta

"Ho avuto l'opportunità di mettere in atto quello che ho studiato durante i tre anni di corso: le basi universitarie mi hanno permesso di trovare un equilibrio tra la spinta emotiva a dare "tutto e subito" ed i vincoli inevitabili che la professione di assistente sociale pone per essere di effettivo aiuto alle persone in difficoltà.

Il servizio di Accoglienza svolge, a mio parere, un ruolo molto difficile perché è sempre in bilico tra il valutare con criteri oggettivi quella che è la situazione presentata, e la voglia di poter aiutare nel miglior modo possibile, mossi dalla passione e dalla carità, basi fondamentali

di questa associazione. Non è sempre facile fare un discorso educativo con gli utenti quando si deve dire loro di no, quando non si possono accontentare le loro richieste: la progettualità in questi casi viene annullata e spesso non si riesce a mantenere un rapporto con la persona. Io però penso che aiutare voglia dire anche mettere le persone di



fronte alla realtà dei fatti: i "no" che a volte siamo costrette a dire, li considero i cosiddetti "no" che fanno crescere, che aiutano ad imparare il rispetto per se stessi e gli altri. C'è una frase di Madre Teresa di Calcutta che riassume quello che ho appreso durante questi mesi e che spiega ciò che ho provato tante volte: **"L'amore non è fare qualcosa per qualcuno, ma è aiutarlo a scoprire il suo valore e le sue capacità attraverso la tenerezza e l'ascolto, attraverso uno sguardo di verità e di bontà, con competenza"**.

Franca Lombardi

Me ne stavo lì, in un posto qualsiasi, facendo meccanicamente qualcosa che dovevo fare. Mi sentivo abbacchiata: un po' triste e un po' indignata per come andava il mio lavoro presso un Comune. Con la coda dell'occhio scorsi una donna di colore che mi si avvicinava spingendo un passeggino. **"Signora! Questo è il suo bambino!"**



La voce e l'atteggiamento erano cortesi... ma di

certo quegli occhioni neri e quel piccolo volto bello e scuro, non potevano aver molto a che fare con me. "Come sarebbe, scusi?" Mi guardò sorridente. "Un giorno io sono venuta in Comune da lei. Ero sola, con un figlio, e attendevo un altro bimbo. Mio marito aveva usato gli ultimi quattrini ed era tornato in Africa, a prendere un piccolo che era rimasto senza genitori... Io le dissi molto sinceramente che non avevo un soldo e in due avevamo fame. Lei, subito, mi ha portata al CAV e lì mi hanno dato tutto ciò di cui avevo bisogno e anche di più. La sera sono tornata a casa e ho chiamato mia mamma. Fino a poche ore prima volevo abortire; non sapevo più come fare. Parlai con mia mamma e ci consolammo a vicenda. Non avrei mai più pensato di fare una cosa così crudele... avevo di nuovo speranza! Ecco, questo è il bambino di allora! È come se fosse il "suo" bambino, non crede?"

In quell'istante ho pensato a Dio e ci ho visto un suo richiamo. Quel segno, grazie anche ad una collega, mi ha riportato al CAV. Per un anno ho studiato questo Centro e poi m'ha conquistato. Qui ho scoperto che la Provvidenza esiste davvero. **Ho smesso di correre e mi sono fermata sulla Vita...** e queste persone mi hanno fatto vedere l'Amore, la Carità vera. Ora, con Elisabetta, attingendo alle nostre precedenti esperienze, accogliamo tante donne e famiglie in difficoltà, le ascoltiamo, cerchiamo di comprendere cosa c'è "dietro" le loro parole e i bisogni che ci mostrano, mettiamo la professionalità al servizio dell'urgenza immediata senza burocraticismi, tendendo, comunque, a riportare sempre i casi nell'ambito dei Servizi dei Comuni di appartenenza o, quantomeno, a far sì che collaborino seriamente con noi nell'approntare progetti di aiuto e di vita per questi fratelli più piccoli.

Per molte realtà associative c'è un momento, che coincide con una fase di crescita, in cui o tutti riscoprono le ragioni che hanno portato alla nascita dell'associazione, o questa muore, o prosegue senza un'anima, cioè senza che sia chiara la ragione del suo esserci... Riflettiamo sulla sorgente del nostro impegno, sulle motivazioni vere dell'attività caritativa... Non possiamo spalancarci ad accogliere un altro se innanzitutto non ci sentiamo accolti, non ci sentiamo amati profondamente: se vivo è perché sono voluto, se esisto è perché sono amato. Quel che sono e quel che faccio, la mia stessa vita e le mie azioni, non nascono da me. È il Signore la prima sorgente di me! Questo significa che senza Lui nella mia esistenza concreta, non posso accogliere né condividere davvero con l'altro. La radice della gratuità sta qui: nulla è nostro. La ragione ultima della nostra solidarietà è l'appartenenza al Mistero entrato nella storia, è il nostro essere cristiani.

SERVIZIO OSTETRICO

Renata Riboldi

Il mio impegno con il CAV è iniziato nel '96. Questo servizio mi ha dato molto, anche se l'ho iniziato quasi come "antidoto" a una grave disgrazia che mi aveva toccata profondamente: pensavo che l'unico modo per uscire dalla sofferenza personale era l'aprirsi al prossimo...



ed è stato proprio un pensiero saggio, che mi ha arricchita quanto mai avrei immaginato.

Dunque, ho iniziato col seguire un corso di formazione, poi mi sono messa a disposizione del CAV e, soprattutto, di chi chiede aiuto. **Mi sono resa conto subito che il nostro non è solo un "lavoro", ma è un**

servizio a tutta la persona; mi spiego: una mamma sola viene a chiedere il latte per il suo bambino, io glielo do solo dopo essermi accertata che non c'è davvero più possibilità per lei di allattarlo naturalmente. Ma il mio compito non si esaurisce certo qui: lei è una mamma che deve accudire tutto il giorno il suo piccolo, è una donna che vive i problemi di tutte le donne, il lavoro, la casa, il bisogno d'affetto, la solitudine, il desiderio d'amicizia... ebbene, **io non posso limitare il mio intervento ad un gesto, sia pur indispensabile, di elemosina**: quella donna rappresenta una sorella che io incontro e che mi è messa davanti dalla vita e da Dio. Cosa posso darle, perché il suo vivere sia migliore? Non basta il latte, ci vuole ascolto, confidenza, cuore disponibile alla comprensione, ma anche alla correzione e al consiglio... in una parola, **ci vuole vera Carità**. E ci vuole anche l'umiltà di chi riconosce di essere "corpo e cuore" del Signore, ma non il Signore stesso; e a volte si debbono dire dei "no" che forse pesano sull'anima, ma che sono indispensabili alla crescita stessa delle persone. L'esperienza mi ha insegnato che dove può arrivare la buona volontà dell'altro, non dobbiamo arrivare noi, ma è giustizia favorire l'impegno personale, il "rimboccarsi le maniche" di chi è in difficoltà. Infatti **il CAV non deve creare un mare di assi-**

stisti, ma un oceano di persone che, per un attimo assistite, hanno proseguito poi con le loro gambe. Ho capito che, oltre che l'ostetrica, mi tocca fare anche l'educatrice... ma è questo che dà spessore buono all'amore e significato giusto al mio volontariato.

Angela Pompili

La mia esperienza di collaborazione col Centro di Aiuto alla Vita, è iniziata nel 1997, su invito del dott. Barbato.

Da allora è mutato il mio modo di avvicinare le donne che incontro nel Consultorio Familiare, in cui ero impegnata, come ostetrica, già dal 1992.



La legge 194 afferma che lo Stato garantisce il diritto alla procreazione, riconosce il valore sociale della maternità e tutela la vita umana sin dal suo inizio; mentre l'interruzione volontaria della gravidanza, non è un mezzo di controllo delle nascite. Questa legge tendeva dunque

all'eliminazione dell'aborto clandestino ed alla riduzione dello stesso aborto a controllo della fecondità. Per il raggiungimento di questi obiettivi, l'interruzione è permessa entro 90 giorni e, in pratica, senza restrizioni in merito alle motivazioni: salute fisica e/o psichica, problemi economici, sociali, familiari, circostanze del concepimento, previsione di anomalie o malformazioni del feto. È previsto un tentativo di dissuasione che cerchi di far superare i motivi che inducono all'aborto, e un periodo di riflessione di 7 giorni... però è previsto il caso di "urgenza", insieme all'assenso di chi esercita la potestà, o la tutela, o di un giudice in caso di minori.

Arrivano molte donne, al Consultorio, con questa richiesta di interruzione della gravidanza, e ciascuna ha la sua storia e le sue motivazioni più o meno profonde. Spesso portano sulle spalle una grande solitudine. Non sempre c'è spazio per un lavoro di riflessione, perché la donna, in genere, non vuole approfondire per non "soffrire", ma vuole "fare in fretta", "il prima possibile".

Questa situazione crea in noi operatori un senso di impotenza e frustrazione, specialmente quando non s'intravedono serie motivazioni

per la scelta dell'aborto.

Però ho potuto verificare, anche grazie alla collaborazione col CAV, che la maggior parte delle volte, un attento ascolto e un minimo di sensibilità nel trattare ognuno di questi casi, evitando di considerarlo semplice "routine", può effettivamente creare le condizioni di un ripensamento, o almeno uno spiraglio di speranza per la vita.

Sono importanti l'accompagnamento, il sostegno, l'attenzione partecipata davvero e l'aiuto nella gestione di una vita che ridiventi dignitosa e piena di coraggio.

Ecco, penso che sia fondamentale che le donne che accostiamo possano incontrare coraggio e determinazione in noi volontari, in modo che esse si ricarichino della nostra energia positiva, che non è altro che senso della vita, cioè amare davvero.

SERVIZIO ACCOGLIENZA

Rosanna Viganotti

20 anni...! Quanti! Ma se ci penso non mi sembra di aver iniziato la mia avventura con altre volontarie, diventate poi amiche, da così tanto tempo. Sembra ieri. I ricordi, i pensieri...

Dopo aver partecipato al corso di formazione, io e le altre volontarie, ci siamo messe a fare progetti, forse anche troppo grandi per allora. Non avevamo niente, se non desideri e sogni.

Un piccolo locale, qualche mobile di recupero e tanta voglia di lavorare per aiutare le mamme in difficoltà. Per prima cosa dovevamo farci conoscere nelle parrocchie e nei Comuni e iniziare raccolte, adesioni di soci e quant'altro occorreva per strutturare la neonata associazione. C'era nonna Pinuccia che da brava ragioniera faceva quadrare i conti. Eravamo in difficoltà anche nel fare le richieste in parrocchia per i generi alimentari, le carrozzine o i lettini... Le persone ci aiutavano come potevano e la Provvidenza non ha tardato ad arrivare con i primi appartamenti in comodato, per accogliere mamme e famiglie. Intanto io ho avuto un'esperienza che ha cambiato la mia vita e quella della mia famiglia. E' successo quando una mamma in difficoltà mi ha chiesto di prendere in affido la sua piccola bimba fino a quando i suoi problemi si fossero risolti. Dopo un momento di riflessione, abbiamo accolto questa creatura e quello è stato il punto di partenza per altre esperienze di questo genere. Dopo qualche anno infatti abbiamo preso in affido, saltuariamente, un altro

bimbo e una ragazza, nei periodi di vacanza, fino ai suoi 18 anni. Gli anni passano, il CAV diventa più grande, cresce, aumentano numericamente le mamme, e, al passo con i flussi immigratori, arrivano mamme di altri paesi. Così anche noi volontari impariamo a conoscere altre usanze, modi di vivere lontani dal nostro e facciamo esperienze diverse e interessanti che ci arricchiscono.

Al 10° anniversario, per motivi di salute, ho lasciato il mio incarico al CAV. È stata una giornata che non dimenticherò, perché alla grande festa, organizzata per l'anniversario, c'era anche il Cardinale Martini, per me un figura molto importante. Da allora ho cominciato a vedere il CAV con altri occhi ed ho proseguito condividendo e collaborando con piccoli gesti.

Quante cose ha fatto il CAV, in questi anni... È cresciuto in modo incredibile e sono arrivati i nidi, le case di



accoglienza, gli appartamenti, i pacchi alimentari e per ultimo il grande sogno di Chiara. Lei, una cara amica, ci ha lasciato per raggiungere il Signore, ma ci ha dato in eredità, per concretizzare il suo sogno, la sua grande casa, affinché fosse trasformata in "casa di accoglienza" per permettere alle mamme in difficoltà di far crescere i loro bimbi nella serenità. Il progetto è ormai pronto e stanno per iniziare i lavori perché il suo sogno diventi presto realtà.

In tutto questo lavoro fatto, in questa crescita del CAV che ha toccato anche le persone dal di dentro e le ha cambiate profondamente, c'è sempre stato l'aiuto del Signore. Lui che ha lavorato con tutti noi e che è stato presente anche nei momenti più difficoltosi.

Roberta Cattani

Al CAV ho subito allacciato buoni rapporti con tutti. Insieme a Vittoria, mi occupo di accogliere le mamme che vengono al CAV per la prima volta, ascolto il bisogno che manifestano senza entrare nel

merito delle vicende personali e senza sovrappormi o interferire con il compito dell'assistente sociale o dell'ostetrica alle quali indirizzo poi la mamma fissandole un appuntamento.

Per imparare a svolgere questo compito ho seguito Renata durante i colloqui e l'ho accompagnata per molto tempo a trovare le mamme in attesa, a casa o in ospedale, quando dovevano partorire. Ci è capitato di seguire alcune mamme in modo particolare, perché sole e quindi nella necessità di avere un maggior sostegno da parte nostra.

Al CAV accogliamo le mamme anche quando vengono a ritirare i pacchi per i loro bambini. Persino questi incontri sono preziosi momenti di accoglienza: diventa un'



occasione per loro di scambiare due chiacchiere, chiedere consigli o condividere le preoccupazioni con una persona amica sui problemi più pratici e comuni a tutte le mamme con bimbi piccoli. Mi occupo inoltre di distribuire i contributi del Progetto Nuova Vita e del Progetto Gemma. Anche questa è un'occasione per parlare molto con le mamme. Dapprima mi sentivo un po' in imbarazzo perché pensavo che si trovassero a disagio o si sentissero umiliate nel ricever soldi, ma poi ho visto che erano loro a cercare il dialogo molto serenamente.

Il conoscere la vita di altre persone che vivono un momento difficile e condividere con loro le ansie e le preoccupazioni familiari è per me un'occasione di crescita e di maturazione, inoltre sentirsi degni della loro fiducia mi rende umile.

Dopo mesi o anni che sono state aiutate dal CAV, ritornano per salutarci, farci vedere i figli cresciuti e raccontarci come sta andando. Una frase che ci sentiamo spesso dire è questa: "Oggi vivo bene, lavoro, ho una casa, i figli vanno a scuola... Ma se non c'eravate voi!" Colgo l'occasione per inviare un saluto affettuoso a tutte le mamme che ho conosciuto e che hanno contribuito alla mia crescita umana.

Vittoria Colombo

Ho iniziato il mio volontariato circa dieci anni fa, attirata dalle parole "Aiuto alla vita" (il problema "aborto" allora non mi coinvolgeva). Vedo la vita come una grande e unica esperienza che ne congloba



tante, anzi tantissime: belle, brutte, gioiose, tristi. Insomma un'avventura irripetibile e unica, e a Dio dobbiamo rendere grazie di questo dono. Anche per questo, quando incontro mamme in dubbio se continuare o no la gravidanza (soprattutto per problemi economici), le invito a riflettere molto sul valore

della vita: "Mentre debiti e difficoltà prima o poi si superano, **la vita, una volta buttata via non potrà mai più essere recuperata.** Hai perso!"

Al CAV ogni incontro è diverso perché ogni persona è unica. In ognuna di esse, di qualsiasi provenienza sia, vedo un fratello attraverso il quale Gesù mi chiede ancora una volta aiuto. Al primo incontro con le mamme i dati anagrafici restano per ultimo, prima si accoglie e si ascolta la persona. Spesso i bisogni materiali espressi celano solamente un bisogno di compagnia: basta saper ascoltare in silenzio per far scoprire alle persone la loro dignità e le loro risorse; succede che qualche volta si accorgono di non avere bisogno di noi e se ne vanno contente, e anche un po' stupite, di aver trovato in sé una ricchezza.

E' importante mantenere tra noi volontari l'umiltà e la disponibilità a riconoscere errori, a rimetterci in discussione e la volontà di ricominciare sempre da capo.

C'è sempre qualcosa da imparare; in fondo l'entusiasmo si rinnova anche quando è necessario affrontare qualcosa di nuovo, anche se faticoso: la monotonia appiattisce!

Luisa D'Adda

Come sono arrivata al CAV? Conoscevo Maria Adele, un giorno sono venuta a trovarla in sede e sono rimasta "impigliata". Ho accolto la proposta di diventare volontaria, contagiata dal suo entusiasmo.

All'inizio, tenere la contabilità dell'età e dei pesi dei bambini per preparare la giusta misura di pannolini e il latte idoneo mi mandava un po' in confusione, per cui mi sono appoggiata a Giovanna, poi ho camminato con le mie gambe. Il lavoro in sé può sembrare di routine, anche perché attualmente svolgo il mio impegno in orari in cui spesso il CAV non è aperto, ma devo dire che è molto importante per me l'incontro con gli altri volontari. **Stare con persone diverse, con storie diverse, ma accomunati dallo stesso ideale, crea un'apertura e una solidarietà che generano amicizia.**

Inoltre i volti delle mamme e dei loro bambini, anche se li incontro solo di passaggio, mi rendono consapevole di essere un piccolo canale di aiuto nel lavoro di solidarietà che tutti i volontari svolgono al CAV.

SERVIZIO PACCHI ALIMENTARI

Luciana Panzeri

Circa 13 anni fa è nato il servizio di consegna di pacchi alimentari, grazie all'idea di un volontario che aveva avuto saputo che il Banco Alimentare cercava volontari per la consegna di pacchi viveri a famiglie bisognose. La modalità del servizio è semplice: bisogna solo recarsi con una certa regolarità presso il punto di distribuzione dei pacchi e poi consegnarli.



Più complesso trovare un criterio ed una modalità concreta per individuare le famiglie destinatarie.

Per questo motivo è stato proposto al Centro di Aiuto alla Vita se poteva tornare utile avere a propria disposizione, oltre agli altri servizi già attivi, anche quello dei pacchi alimentari.

All'inizio i volontari erano solamente 2, ma ben presto altre persone disponibili si sono aggiunte ed ora i volontari che si occupano della consegna dei pacchi sono ben 21; è molto bello anche constatare la fedeltà al proprio impegno dei volontari, alcuni dei quali si sono ag-

gregati solo qualche mese dopo gli inizi e quindi sono ben 13 anni che si dedicano a questa caritativa.

Il motivo che ci ha indotto ad aderire era il desiderio di fare un gesto di caritativa; il motivo che ci spinge a continuare è che questo gesto ci cambia il cuore. Dedicare tempo a famiglie in difficoltà ci aiuta ad allargare lo sguardo e a percepire la nostra vita utile per tutti.

Cari amici,

oggi, per un misterioso disegno della vita, ci siamo incontrati. Voi con la vostra realtà di sofferenza, con il vostro disagio più o meno grande, noi con il nostro desiderio di accogliere, amare, condividere. Da dove origina questo nostro desiderio?

Il nostro desiderio nasce dal fatto che siamo stati accolti e amati dal Mistero che ha abbracciato il mondo. Siamo consapevoli e testimoni che questo Mistero si è reso presente in modo concreto nella storia con la venuta di Cristo, che ha condiviso la nostra natura, la nostra sofferenza, facendosi più uomo dell'uomo, riempiendo la nostra vita di speranza e di significato.

Da qui ha origine la nostra operosità, il nostro tentativo di costruire nuove forme di vita per l'uomo, nuovi rapporti, nuove forme di solidarietà, senza creare alcuna discriminazione di razza, religione o altro, profondamente rispettosi delle diversità che incontriamo.

I GIRASOLI

Carmen Mazza



Sono nati da una bellissima idea di Adele che era la nostra Assistente Sociale. Aiutare la Vita, si diceva, vuol dire anche accogliere fisicamente i figli delle mamme che hanno bisogno di lavorare fuori casa... e s'intendeva: le mamme assistite dal CAV, insieme alle altre mamme del territorio. Non si trattava di un semplice abbozzo attorno a un principio evidentemente giusto e buono, ma del progetto concreto di un ambiente educativo rivolto ai piccoli e agli adulti. I "Girasoli" sono una magnifica intuizione diventata realtà.

Da parecchi anni ormai funzionano questi Nidi: ad Agrate, Burago, Ronco e Carnate. Purtroppo la pur bella storia di quello di Carnate è terminata quest'anno, mentre continueranno la loro attività gli altri tre.

Sono luoghi in cui vengono accolti i piccoli dai pochi mesi d'età fino ai tre anni; costruiti attorno alle loro esigenze con colori vivaci, arredi su misura, giocattoli e materiali che aiutano a crescere, i Girasoli si presentano come spazi in diretta continuità con la famiglia dei bambini: c'è un'educatrice che tiene le fila di relazioni affettive ed educative, ci sono volontarie che l'affiancano, fungendo quasi da "zie", in realtà collaborando attivamente allo sviluppo di un progetto educativo ben strutturato.



Nel Nido i bambini giocano, cantano, ascoltano racconti, imparano a conoscere i libri e i giochi, intessono conoscenze ed amicizie, apprendono le regole dello stare insieme e del rispetto per persone, cose ed orari; crescono insieme attraverso molte attività che sono divertenti, ma non scelte a caso, bensì in funzione educativa. Così trascorrono giornate piene e allegre, fatte anche di coccole, di nanna, di pranzi e merende, di qualche lacrima e di ogni altra emozione, sensazione e stimolo che, normalmente, fa parte dell'infanzia protetta e aiutata nel suo svolgersi sereno.

Nel progetto dei Girasoli è ben presente l'attenzione alle mamme e alle famiglie: in primo luogo esse rappresentano la sorgente, la culla di quei bimbi, il loro primo ambiente di cura, di sviluppo affettivo e di educazione; quindi è indispensabile una premura cordiale affinché questi adulti, tanto importanti nel loro accogliere e proteggere la vita, incontrino al Nido opportunità di conoscenze e amicizie serene e costruttive, trovino ascolto per i problemi inerenti i figli e, infine, incrocino qualcuno di affidabile che sappia offrire una mano amica anche in presenza di altre difficoltà personali o parentali. Così, nell'ambito dei Nidi, educatrici, volontarie e genitori si radunano, almeno tre volte l'anno, insieme a una qualificata psicopedagoga, esperta in campo infantile e versata anche nell'ambito che

riguarda l'adulto e i rapporti interpersonali. Inoltre questa persona, la dottoressa Loreti, è sempre disponibile anche per colloqui individuali.

In questi anni i Girasoli hanno funzionato via via sempre meglio, qualificando il proprio servizio in modo da offrire una presenza di qualità a piccoli e grandi.

Per quanto riguarda le rette, si cerca di fare in modo che il bilancio di ogni Nido finisca in pareggio: non c'è bisogno di guadagno in quanto la filosofia è quella di offrire semplicemente un servizio qualificato alla persona, perciò le quote devono coprire le spese dello stipendio delle educatrici, delle utenze, delle assicurazioni e quelle del materiale necessario al funzionamento delle attività.

Questi sono i Nidi "I Girasoli", una delle molte iniziative del CAV che sono realizzate al servizio della Vita, grazie all'impegno gratuito di molte persone che condividono i nostri ideali. Ringraziamo perciò chi si occupa dell'amministrazione, del coordinamento e dell'assistenza, le magnifiche volontarie e le educatrici che svolgono insieme il loro compito in nome dell'amore per la Vita.



Anna Venegoni

Sono arrivata ai Nidi dopo un percorso ad ostacoli che, comunque mi aveva vista nel volontariato, quello più silenzioso, senza associazioni... diciamo da privata che vuol dare una mano se ne vede il bisogno. Poi, ho portato al CAV una valigia di "indumenti piccini" che mi era rimasta in

casa dopo l'ospitalità, ormai terminata, di una ragazza con bimbo a carico. Non c'è voluto molto: al CAV ho trovato Giovanna che non sapeva più come arrivare dappertutto... le ho dato una mano e tutto è partito da lì. Nel CAV ho fatto un po' di ogni cosa, quel che serviva e che potevo fare. Finché, un giorno, mi è stato chiesto di occuparmi dei "Girasoli". Dopo infiniti "no" e dubbi di ogni sorta, sono capitolata confidando nella Provvidenza che non nega mai aiuto nel bene. Ho un animo da scout, sicché amo la vita e se c'è da fare si fa! E cose da fare per i Nidi ce ne sono parecchie: si deve correre, si deve ascoltare, si devono dare risposte e consigli a mamme ed educatrici, qualche bimbo da coccolare, qualche sostituzione da organizzare... **e guardare diritto davanti a sé, rifiutando tante schifezze che certa società propone ed esaltando ciò che è bene, ciò che è**

giusto per la dignità umana, ciò che è dono e vita e amore vero. Il fare aiuta ad essere ed io sono grata al CAV che mi ha aiutata a riflettere su questa realtà per farla sempre più mia.

VOLONTARIE DEL NIDO

Mi è un po' difficile trovare le parole adatte a raccontare un'esperienza come quella dei "Girasoli"...però, ne ho trovata una: FELICITÀ.

Il mio stato d'animo, nello sperimentare il servizio nel Nido di Bùrago, è proprio questo grande senso di serenità e



di gioia, vissuto grazie alle persone che ho incontrato: educatrici, volontarie e mamme: tutte mi hanno aiutata, mi hanno dato fiducia e hanno approfondito la mia capacità di stare con i bambini e di amarli ed educarli nel modo giusto. Questa esperienza si risolve dunque in un grazie a lettere grandi, un grazie fatto di piccole e meravigliose cose che danno senso alto alla vita e al servizio.

"Avevo il forte desiderio di rendermi utile ed impegnare il mio tempo per qualcuno che ne avesse bisogno... stare con i bambini mi rende più serena e mi permette di affrontare il resto della giornata con maggiore entusiasmo..."

"... instaurando anche ottime relazioni con gli adulti, è un tempo che vivo con gioia insieme ai bambini, ... con i loro sorrisi... ti aiutano a ringraziare il Signore, autore della vita, chiedendo a Lui la grazia che tutti la sappiano amare".

"Serviva una sostituzione... io non mi sono chiesta il perché... l'ho fatto perché mi sembrava giusto... E, al di là di tutto, catapultata in questa splendida realtà, lo straordinario è che più che dare, ricevo: calore, sorrisi, emozioni..."



"...io sto vedendo il CAV come un grande alveare con tante api operaie che si danno un gran da fare... volano, girano, saltano, corrono. Sembra che facciano solamente una gran confusione, ma poi alla fine si ritrovano con le cellette piene di miele... e l'ape regina, come dice il presidente, è il buon Gesù... ho dovuto riconoscere che la Provvidenza ci mette il suo cosiddetto "zampino"... e alla fine ti accorgi che il miele non lo hai prodotto tu e che è lì, nel sorriso dei bambini, nell'abbraccio di una mamma... e ti ricarichi di energie e ti dici: è *proprio vero, devo fare sempre del mio meglio,*

accettando con serenità anche tutti i miei limiti"

"...mi sono ritrovata con più tempo a disposizione... così mi sono sentita ancora utile... stare a contatto con i bambini mi aiuta a sentirmi più giovane, anche nello spirito..."

GLI AMICI DEL SILENZIO

Un sogno ha dato vita al CAV. L'amore e la generosità di tanti l'ha fatto crescere e gli permette di continuare a servire i mai finiti bisogni dei figli e delle figlie di Dio. Nella casa del CAV oggi, come ieri e come sempre, ci sono anche persone speciali che non appaiono, ma che sono sempre disponibili per centomila cose, indispensabili a supportare tutti, pronti e gentili per lavoretti o interventi di fatica, per traslochi, per manutenzioni, per trasporti... Sono i nostri uomini come Renzo, Gianfranco, Maurizio, altri amici, figli e mariti delle volontarie. Sono i servitori del silenzio, le presenze discrete di sempre che risolvono mille problemi e sanno dare una mano. Sono la nostra manna e certo il Signore li benedice in ogni momento, perché, come Lui, hanno sempre il "grembiule" attorno ai fianchi.

...dopo tanti anni d'impegno comune, ci rendiamo conto che le aggressioni alla vita nascente sembrano non aver fine: non c'è più solo il ricorso all'interruzione volontaria della gravidanza, la vita nascente è sistematicamente aggredita nell'uso delle tecniche di fecondazione assistita, in quelle della diagnostica pre-natale, nelle pseudo-tecniche contraccettive ed abortive.

Oggi un bambino viene al mondo, non perché è un bambino-persona che ha diritto alla vita, ma perché ha potuto superare i dubbi e le perplessità della madre e i rischi legati alle pseudotecniche di "prevenzione" (vedi amniocentesi, villocentesi, o altro).

In questa situazione, cosa possiamo fare? È indispensabile crescere: crescere nella consapevolezza di essere il Popolo della Vita, custodi del valore di ogni singola persona, dal suo concepimento alla morte naturale.

L'origine del valore della persona, della sua dignità, per noi risiede sicuramente nel fatto di essere fatta ad immagine e somiglianza di Dio... ma ogni uomo, per la sua aspirazione infinita alla Verità, alla bellezza, alla giustizia, alla libertà, alla felicità, merita rispetto grande e tutti gli uomini di qualsiasi razza, religione e nazionalità, riconoscono e condividono tali valori.

Oggi a noi è chiesto di essere testimoni ed educatori, per far crescere in tutti i cristiani e in tutti gli uomini questa consapevolezza.

UNA CASA PER VIVERE

Rinaldo Cantù è una "colonna" del CAV: instancabilmente aiutato da Rosalba Cazzaniga, si occupa delle mamme e delle famiglie che vengono ospitate nelle case d'accoglienza del Centro.

Questo tipo di accoglienza è potuto iniziare nel 1992, e la prima casa interamente del CAV è del 1994; prima e dopo quella, si sono aperti altri appartamenti, in comodato, in "diritto d'uso" o in locazione, grazie alla disponibilità di Parroci, di Amministrazioni comunali o di privati particolarmente generosi.

Rinaldo e Rosalba ci spiegano bene come funziona questo tipo di ospitalità.

"Per aiutare le donne sole o le famiglie disagiate ad accogliere un bimbo in arrivo, ci siamo resi conto da subito che il problema non stava solo negli esami clinici, nelle visite mediche o nella futura e sicura fornitura di pappe, pannolini, indumenti e accessori vari...

Spesso, queste persone si trovavano a vivere in condizioni da

paura: qualche ragazza si era trovata per strada (rifiutata dalla famiglia d'origine), altre, come molte famiglie (e non solo immigrati stranieri!), in tuguri rabberciati, in stanze di fortuna, in fatiscenti locali insieme ad altri compagni di sventura, in pullmini-rottami o in diverse situazioni veramente precarie.

Per riannodare i fili della dignità personale, per ricevere una creatura da crescere ed educare, per trovare la forza di credere in un futuro di autonomia e di speranza, ci voleva una casa, erano necessarie delle pareti pulite, un tetto sotto cui cullare un bimbo o pensare una famiglia. Però, c'era un però: le situazioni di effettivo bisogno in quei termini, si presentavano con una certa frequenza e i volontari del CAV avrebbero voluto



poter aiutare completamente ogni donna, ogni bambino, ogni famiglia. Grazie al Cielo e a tanta gente, nel tempo crebbe il numero degli alloggi utilizzabili a questo scopo.

Ci si mise quindi a tavolino e si discusse a lungo sulla questione, esaminandola da ogni lato. Queste sorelle e questi fratelli andavano aiutati anche con la casa, però gli alloggi del CAV sarebbero stati "residenze temporanee", "case di emergenza" e non certo immobili da riempire. Inoltre questi nuclei di persone andavano assistiti e sostenuti, in modo che potessero pian piano camminare con le loro gambe, cioè sistemarsi in modo definitivo e altrove, dopo aver avuto la possibilità di superare quel momento davvero critico della loro vita. L'accoglienza sarebbe durata, di regola, un anno, un anno e mezzo, dal momento della nascita del bambino. Naturalmente si sarebbe consegnato l'alloggio dopo aver steso, insieme alle persone da ospitare, un vero e proprio progetto che coinvolgesse anche il loro impegno personale: l'attenzione e la cura verso le cose, un sia pur piccolo contributo alle spese (normalmente irrisorio, ma adeguato alle effettive condizioni di ognuno), la cura del risparmio e della seria ricerca di un lavoro, l'impegno a cercare un successivo alloggio, ecc."

E Rinaldo, con l'aiuto di altri volontari e volontarie cominciava quello che sarebbe stato sempre il suo "lavoro": occuparsi dell'amministrazione e della cura delle case, ma, soprattutto, della **gestione**



umana: avvicinare, ascoltare, appoggiare e aiutare a crescere le persone ospitate.

Dopo il passaggio di secolo, la situazione dei "più piccoli tra noi" non è cambiata, anzi, si è fatta ancora più difficile e il bisogno è diventato specchio di una situazione sociale

sempre più precaria. Succede così che le amministrazioni comunali siano oberate da richieste di case e di aiuti da parte di numerosissimi nuclei famigliari che non sanno come sbarcare il lunario e che, tantomeno, riescono a pagare l'affitto.

Spesso i Comuni, o meglio i servizi sociali, si rivolgono al CAV per situazioni di emergenza.

Succede anche che, qualche volta, le amministrazioni dimentichino che i nostri alloggi sono "temporanei" per definizione e che, ad esempio, un'emergenza di "sfratto esecutivo" non può essere risolta definitivamente in una casa d'accoglienza del Centro di Aiuto alla Vita...



"I casi di cui il CAV si fa carico in questi anni, si presentano particolarmente critici anche perché le condizioni di lavoro sono difficili.

Facciamo un esempio: un futuro papà che lavori, come molti ormai, in una cooperativa delle tante che sono nate per servizi diversi, può contare su uno stipendio già molto basso di per sé; però si potrebbe dire che sia già una fortuna aver trovato lavoro, senonché si deve

considerare il fatto che se la cooperativa non lavora, nei famosi periodi "morti" (qualche mese l'anno in genere), lascia a casa coloro che vi sono impiegati... ma la famiglia dovrebbe mangiare lo stesso, i bimbi hanno bisogno di molte cose necessarie, la luce e il gas sono indispensabili! Come la mettiamo? Quel tipo di stipendio non permette certo un risparmio per i tempi bui! E sembrerebbe non esserci via d'uscita, a meno che la persona in questione o il CAV non riesca a trovare un lavoro che permetta un'esistenza meno precaria. Queste situazioni, per forza di cose, allungano le permanenze negli alloggi temporanei, perché risulta estremamente difficoltoso creare i presupposti per pensare a soluzioni definitive (risparmi, mutuo, affitti...). Una volta era possibile riuscire a trovare contratti a prezzi "speciali" per i nostri assistiti: c'erano padroni di casa che comprendevano il disagio sociale ed erano disponibili a dare una mano... fino a cinque o sei anni fa. Oggi, questa meravigliosa razza di persone sembra essere estinta, sicché i problemi sono notevoli e crescono di anno in anno, nonostante la buona volontà e l'impegno dei nostri volontari." **Il bisogno permane e si allarga, dunque, riflettendo, nei tempi e nei modi, un peggioramento notevole del livello di benessere sociale, dovuto alle difficoltà economiche generalizzate e alle problematiche che si riferiscono all'organizzazione del lavoro.**



Il CAV, grazie all'aiuto del Signore e alla generosità di privati, Enti pubblici e Parrocchie, ha potuto contare su 19 alloggi di accoglienza temporanea, alcuni di proprietà, altri in comodato d'uso, tre in locazione. Otto di questi sono situati in Vimercate, uno ad Ornago, due a Ronco Briantino, uno a Burago, quattro ad Agrate, uno ad Aicurzio, uno ad Usmate e uno a Sulbiate.

SITUAZIONE STORICA
ALLOGGI DI ACCOGLIENZA TEMPORANEA
PER FAMIGLIE, MAMME CON BAMBINO E RAGAZZE MADRI
DA GENNAIO 1992 A DICEMBRE 2008
PERSONE OSPITATE

Vimercate

Casa Famiglia S. Giuseppe
Via Cantore, 7
in comodato al CAV (concluso '99)

3 famiglie

Via Moriano 10 piano terra
Proprietà CAV

6 famiglie

Via Moriano 10 1° Piano
in comodato al CAV fino al 2015d

3 famiglie

Via Moriano 10 2° Piano
Proprietà CAV

7 famiglie e 2 ragazze madri

Parrocchia S. Stefano
Via Valcamonica 25
in comodato al CAV fino apr. 2008

2 famiglie

Privato
Via Stoppani, 7
in locazione al CAV (concluso '04)

1 famiglia

**

Burago

Privato
via M.L. King, 12
in locazione al CAV (concl.2004)

2 mamme e 2 famiglie

**

Aicurzio

Privato
Via Don G. Leoni, 10
in locazione al CAV(concl.2006)

2 famiglie

Comune Vimercate

Via Risorgimento, 30
in diritto d'uso al CAV fino a 5/ 2015

3 famiglie

via Piave, 11
in diritto d'uso al CAV fino a 5/ 2018

1 famiglia

**

Ornago

Alloggio privato in comodato al CAV
(concluso '94)

1 famiglia

**

Agrate Brianza

Parrocchia S. Eusebio
via Mazzini, 52
in comodato fino a 11/ 2003

1 famiglia

Parrocchia S. Eusebio
via d'Agrate, 49 - 1° piano
in comodato fino a 8/2008

3 famiglie

Parrocchia S. Eusebio
via d'Agrate, 49 - 2° piano
in comodato fino a 1/2008

4 famiglie

Comune Agrate
via Giovanni XXIII, 8
in comodato fino a 1/2008

3 famiglie

Ronco Briantino

Privato
Via C. Battisti, 26
in locazione al CAV (concl. 2004)
4 ragazze madri e 1 famiglia

Casa accoglienza "Gianna Beretta Molla"
Proprietà CAV da aprile 2004
Via C. Battisti, 26 1° e 2° piano
**4 mamme con bambino
e 4 ragazze madri**

Usmate

Parrocchia S. Margherita V. M
Via Mirasole, 2
in comodato fino al 2010
1 famiglia

Sulbiate

Via Madre Laura
in comodato uso gratuito
1 famiglia

Dal 1° gennaio 1992 al 31 dicembre 2008 nei 19 alloggi di accoglienza temporanea e nella casa di accoglienza "Gianna Beretta Molla", sono state ospitate **44** famiglie, **10** ragazze madri, **6** mamme con bambino, e sono nati **48** bambini



STORIE A LIETO FINE



Le esperienze di vita sono diverse tra di loro perché diverse sono le persone e le loro emozioni. A volte ci si sente allo sbaraglio perché non si ha avuto accanto una presenza capace di trasmettere sicurezza. Succede a molti giovani di oggi con genitori costretti a lavorare fuori casa, spesso abbandonati anche oltre il giustificato. I giovani sono fragili, vulnerabili, sensibili e reagiscono in modo differente alla solitudine ed agli affetti negati. È il caso di una giovane da noi intervistata che tuteleremo con un nome di fantasia come Mary, dalla giovinezza apparentemente serena (non aveva problemi economici) ma segnata

dall'assenza dei genitori, entrambi spesso assenti per lavoro. Mary si è sentita senza radici e, finita la scuola superiore si è staccata dalla famiglia ed è andata a lavorare in una grande metropoli dove ha conosciuto il compagno. Senza volerlo si è ritrovata in una situazione ingarbugliata ma amata e compresa. Tralasciamo particolari privati per arrivare solo alla prima gravidanza di Mary, arrivata in un momento di instabilità economica.

"Io non volevo il bambino per paura di perdere un equilibrio di coppia che si era appena instaurato". Non è una frase sconosciuta a noi del Cav. Lei o lui, spesso tutte e due, il bambino non lo vogliono. Non lo vogliono perché è un impiccio, un intralcio in un determinato momento, perché un bambino ha bisogno di famiglia, assistenza, maturità che spesso non si è in grado di dare perché non la si possiede. Mary inizia così la trafila per l'IVG e la mattina programmata per l'intervento, il medico (in questo caso una donna) la riceve per un ultimo colloquio. Ma la ragazza è confusa e allora lei le suggerisce di prendere ancora tempo. *"A questo punto ho capito che non sarei stata mai felice se avessi fatto quel passo anche perché alcuni giorni*

prima avevo sognato una bambina che mi diceva "dai mamma tienimi, sono così brava..."

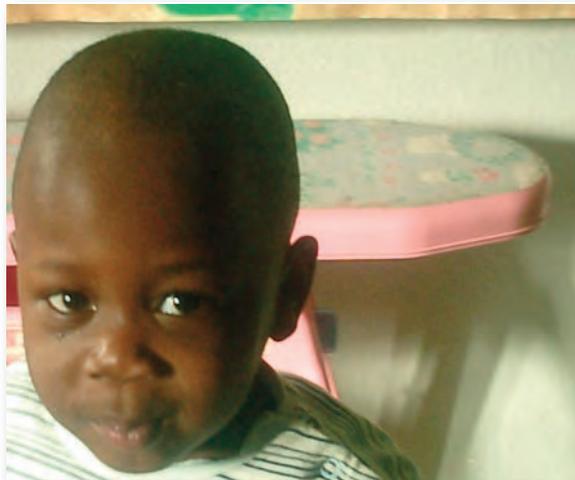
Ed ecco la svolta: il ripensamento, la rinuncia all'intervento e la programmazione per il parto che avverrà nel migliore dei modi.

Il resto è storia di normalità, con un lavoro che arriva per entrambi, la casa, un altro figlio. Responsabilità e impegni triplicati ma che ora, in questo contesto di completezza familiare, non spaventano più. Anzi sono la molla che fa andare avanti il tutto e che incita a lottare per raggiungere nuovi obiettivi. E dietro questa storia a lieto fine, come in tante altre, con un pizzico d'orgoglio, ci siamo anche noi, il Cav con le assistenti sociali, i volontari e tutto il supporto che sappiamo dare in questi casi. Ci siamo noi, con il nostro impegno per la Vita. E ci siamo da vent'anni!

E LE STORIE CONTINUANO...

Elisabetta è peruviana e ha due bambini. Per il secondo – nato da poco - si è rivolta al Cav, chiedendo un aiuto economico e psicologico. Sì, perché lei, come altre mamme giovani, ha avuto un po' di paura a mettere al mondo il secondo figlio in una situazione precaria.

Elisabetta vive in casa della suocera, insieme al marito e alla figlia minore e per un attimo, all'inizio della seconda gravidanza, ha pensato che l'unica soluzione possibile fosse l'aborto. Era pronta per l'intervento quando un ripensamento l'ha fatta prima riflettere e quindi desistere, perché forte è stato il desiderio di diventare nuovamente mamma.



Anna (nome di fantasia) è ecuadoregna ed ha un bambino di un anno e mezzo, arrivato prima del previsto. Lei e il suo compagno avevano bisogno di una casa e hanno trovato un punto di riferimento in Rinaldo e Franca del Cav. Sono molto contenti di quanto è stato fatto per loro, sia per la sistemazione trovata – un appartamento compo-

sto da soggiorno/cucina più una camera e bagno - che per la fornitura di latte e pannolini. Ora stanno mettendo da parte lo stipendio per trovare una casa in affitto. *"Vorrei dare a mio figlio quello che io non ho avuto"* dice Anna mentre culla il suo piccolo che la guarda con due splendidi occhi scuri.

Sono storie di ordinaria quotidianità al Cav di Vimercate... In questo decennio è cambiata la realtà attorno e sono cambiate le persone che arrivano da noi. I confini si sono ampliati e ora le mamme arrivano da paesi diversi e si portano appresso tutta la loro cultura e le loro abitudini. Non è stato facile per noi in questi anni prendere atto



di questa realtà. E' stato un percorso impegnativo, che ha coinvolto tutti, operatori e volontari. Se l'accoglienza era la prima necessità, era altrettanto vero che occorreva innanzitutto la conoscenza dei luoghi di provenienza per comprendere a fondo la persona a cui dare assistenza. Occorreva sfondare spesso il muro di silenzio e di difesa che molte donne si sono costruite attorno.

Occorreva dar fiducia per riceverla ed ottenere prima di tutto un sorriso, poi qualche parola, fino ad arrivare alla richiesta esplicita del bisogno.

In questi anni è stato fatto un delicato lavoro d'equipe, con tutta la passione e la determinazione di chi vuol essere veramente d'aiuto al prossimo, senza differenza alcuna. Perché un'associazione come la nostra si evolve nel tempo e rimane a passo con i tempi che vive. E dopo i primi dieci anni, quelli che hanno segnato la nascita e il consolidamento dell'associazione stessa, è arrivato il secondo decennio - quello che stiamo festeggiando ora - che è il decennio della continuità e del cambiamento. Un cambiamento migliorativo, un'evoluzione necessaria sia per il personale, sia nel servizio. La realtà di questi ultimi anni è stata stravolta da flussi immigratori continui, ma anche la cultura della vita ha subito e sta subendo forti scosse di assestamento. Troppi surrogati di vita stanno emergendo da una scienza che fa promesse oltre i limiti dell'etica e troppo debole è la difesa che noi opponiamo alla vita, nascente e terminale. Per questo

è aumentato anche il nostro impegno nel diffondere la cultura della vita, risposta necessaria al dilagare di quella della morte, da cui siamo sommersi quotidianamente.

Questa evoluzione continua, che sa di confronto e riflessione, non termina nello spazio di alcune settimane o mesi, ma continua nel tempo, insieme al nostro operato. Perché la difesa della vita, oltre a non avere confini, deve essere sempre continua e senza cedimenti.



CHIARA

Un sogno che arriva da lontano



Chiara... ogni volta questo nome mi suscita tante emozioni: ricordi, rimpianti, tenerezza, dolore, nostalgia, gratitudine.

Era un personaggio Chiara, lineare nei suoi principi, imprevedibile nei suoi comportamenti, fiera nella sua debolezza, e generosa.

Esprimeva con tutto il suo essere una ansiosa ricerca della Verità e una profonda fiducia in Dio e nella Madonna. Amava la vita, anche se la sua era costellata di solitudini, di dolorose espe-

rienze e di fatiche. Amava tanto la vita da difenderla e cantarla in scritti e versi raccolti in due volumetti; e tanto da chiedere insistentemente e ripetutamente al CAV, Associazione della quale ben conosceva le finalità, di volerle realizzare il sogno più grande: trasformare la sua casa in una casa di accoglienza temporanea per ragazze madri, e per mamme sole e in difficoltà.

Dal febbraio 2006, insieme ad altre volontarie e volontari del CAV, ho cercato anch'io di accompagnare Chiara che, ormai avanti nella malattia, necessitava di costante presenza e assistenza e, soprattutto, di pazienza e amore. Ci ha insegnato molte cose e ha ravvivato in noi l'amore alla vita nascente e il rispetto del dolore di tante mamme sconvolte e travolte da situazioni amare.

Sognava la sua casa, ormai in stato di abbandono, piena di strilli e di gridi gioiosi di bimbi, di ninne nanne, di pannolini, di pappe ed era felice e le si illuminavano gli occhi. Poi si inter-



rompeva e pregava e chiedeva a Dio di tenerla in vita ancora un po' perché avrebbe avuto ancora molto da fare... doveva aiutare queste mamme, voleva abbracciare questi bambini. Insieme continuavamo il sogno: qui ci saranno le camerette per mamma e bimbo, qui i bagni, e poi la cucina, il soggiorno, la sala giochi. Ci sarà anche un bel laboratorio di cucito giù nel magazzino... e qui, diceva, sarebbe stata importante la sua presenza per formare nella professione le giovani mamme e seguirle con la sua esperienza.

Sarebbe andato bene anche un asilo, dietro, dove ora sorgono capanni fatiscenti, così le mamme avrebbero potuto stare tranquille al lavoro, sapendo i bimbi protetti, e i bimbi sarebbero stati felici vicini alle mamme e liberi nell'ampio giardino a giocare con i suoi amati gatti.

Chiara ci ha lasciato il 6 giugno 2006, accompagnata dalle cure del nostro Presidente, dalla preghiera e tenuta per mano da due amiche sincere, volontarie del Centro di Aiuto alla Vita, serena perché certa che il suo sogno diventerà una realtà.

Una volontaria

PROGETTO "CASA FARINA"



La struttura abitativa di Via A. Motta 131 in Vimercate è stata lasciata in eredità nel Giugno del 2006 dalla Sig.ra Chiara Farina al Centro di Aiuto alla Vita di Vimercate che ne sta progettando la ristrutturazione per renderla adatta al progetto di accoglienza di madri con bambini che viene qui sommariamente descritto.



Nella Casa Farina si prevede lo spazio di accoglienza per un massimo di 4 mamme con bambini in una casa situata al centro di un grande spazio verde in una zona ancora agricola situata a Nord di Vimercate.

La ristrutturazione realizzerà una struttura in cui

ogni ospite potrà disporre di camera dotata di servizi igienici individuali e di locali in comune con le altre ospiti: cucina, soggiorno, lavanderia, etc.

L'accoglienza è rivolta a madri con bambini in particolare situazione di disagio sociale determinato da violenze fisiche e psicologiche o da stato di abbandono.

Nella struttura opererà una equipe professionale che si occuperà anche e soprattutto della tutela del bambino, verificando i contenuti del rapporto affettivo madre-bambino e della qualità di maternage della stessa.

La struttura prevede la presenza di operatori qualificati quali:

- Educatori
- Assistente sociale
- Psicologa

Il lavoro terapeutico e di accompagnamento all'interno della struttura deve essere coadiuvato, sostenuto e portato avanti con le opportune verifiche del servizio sociale esterno di riferimento.

Gli operatori della struttura terranno particolarmente conto della figura paterna del minore, soprattutto in riferimento alla qualità della relazione affettiva che il genitore sarà in grado di instaurare con il figlio.

Un'osservazione attenta e puntuale delle dinamiche relazionali sarà rivolta alla coppia genitoriale per una precisa identificazione delle qualità personali che i genitori sapranno esprimere.

Per l'attuazione di quanto sopra esposto la casa verrà ristrutturata secondo un progetto che tenga conto di queste molteplici esigenze e degli spazi di lavoro delle équipes che vi operano.

Infatti, oltre agli spazi abitativi per gli ospiti, si prevede uno spazio per l'accoglienza e l'incontro dei familiari, uno spazio di studio per l'équipe ed un alloggio per una famiglia residente, selezionata con particolari capacità relazionali.

Di seguito sono descritte in dettaglio le opere necessarie alla ristrutturazione dello stabile e un preventivo dei relativi costi.



1 - IMMOBILE ESISTENTE

L'immobile in oggetto si sviluppa su due piani e scantinato (cantine + laboratorio): il piano terra ed il primo piano costituiscono due unità abitative indipendenti con scala ed accesso in comune, dotate di ampio giardino e pertinenze.

Gli interventi per la messa in sicurezza e la ripulitura del giardino non sono conteggiati in questo progetto, ma potrebbero essere di importo alquanto rilevante.

Le unità abitative richiedono un significativo lavoro di ripristino (sgombero, pulizia, tinteggiatura) ed alcuni interventi di manutenzione edile, principalmente ad infissi ed impianti: le strutture portanti ed il tetto sono stati ritenuti in buono stato.

Le due unità sono di ugual pianta e superficie, rispettivamente al piano rialzato ed al primo piano, composte ciascuno da quattro ampie camere da letto, due bagni, ripostiglio, soggiorno, cucina e tinello, per un totale di circa 120 mq per ogni unità.

La ristrutturazione degli alloggi esistenti avviene sulla base del progetto di accoglienza messo a punto dai responsabili dell'accoglienza del CAV, facendo tesoro dell'esperienza acquisita nella ristrutturazione e nella gestione della casa di accoglienza Gianna Beretta Molla, realizzata dal CAV a Ronco Briantino ed inaugurata nel 2004.

Allo stato attuale, è intenzione del CAV destinare un alloggio alla ospitalità di ragazze madri (solo madre + bambino, casa autogestita,

permanenza da 6 mesi ad 1 anno), prevedendo nell'altro alloggio la presenza di una famiglia opportunamente selezionata, con compiti di supervisione e di sostegno alle ospiti.

2 - INTERVENTO DI RECUPERO

L'intervento di recupero in oggetto prevede alcune semplici modifiche all'edificio esistente per adattarlo alla nuova destinazione di accoglienza e per rendere funzionali gli impianti: le modifiche ritenute necessarie agli alloggi di ospitalità sono le seguenti:

1. Al primo piano: trasformazione del locale "ripostiglio" in 2 bagni che servono le 2 camere adiacenti (lato Est) e trasformazione di un bagno esistente (lato Ovest) in 2 nuovi bagni ottenendo così che le 4 camere esistenti siano dotate di servizi igienici individuali.

2. Abbattimento di muro divisorio ed unificazione dei locali ingresso, soggiorno e sala da pranzo per maggior abitabilità e luminosità.

3. Al piano terra: apertura di una porta sul pianerottolo per un ingresso indipendente verso un locale da destinare ad ufficio del CAV e realizzazione di un servizio adiacente, anch'esso mediante trasformazione del ripostiglio esistente.

4. Per entrambi i piani: sostituzione degli infissi, oggi assai compromessi, con infissi con vetro a camera, sostituzione delle tapparelle e dei relativi cassoncini per ridurre la dispersione termica.

5. Revisione e messa a norma dell'impianto elettrico.

6. Revisione degli impianti dell'acqua calda e di riscaldamento, oggi separato in due parti e con due caldaie, e adozione di sistemi di con-



trollo della temperatura delle abitazioni per consentire un ragionevole risparmio energetico.

7. Pulizia e tinteggiatura di tutti i locali.

AVVIO DEL PROGETTO

Il progetto di massima è già predisposto e, su questa base, lo studio professionale ha sviluppato il computo metrico: è pertanto possibile contattare imprese edili per ricevere offerte e provvedere all'appalto dei lavori: nel frattempo il CAV si sta attivando per reperire fonti di finanziamento, anche parziale, per questo intervento che si aggira su un costo di 250.000 euro.

RESTAURO DI CASA FARINA, VIMERCATE

Sintesi costi di intervento dal preventivo (in euro):

1. Opere edili	55.677,00
2. Opere da fabbro e falegname	32.915,00
3. Pavimenti e rivestimenti	21.818,00
4. Opere da idraulico	44.040,00
5. Opere elettriche	21.000,00
6. IVA sui punti da 1 a 5 (10%)	17.545,00
7. Costi tecnici progettazione (IVA inclusa)	21.762,72
8. Costi sicurezza e direzione lavori (IVA inclusa)	10.738,42

Totale: € 225.496,14

da PROVA D'ORCHESTRA

Le orchestre e il CAV hanno molti punti in comune.

Le orchestre devono essere in grado di affrontare "pezzi" diversi: le organizzazioni sono eccellenti quando sono capaci di rispondere alla variabilità delle domande, mettendo in atto una capacità di adattamento. La qualità dell'orchestra dipende dalla qualità di esecuzione di tutti gli strumenti; per una buona musica sono importanti anche gli strumenti minori.

Anche nella nostra organizzazione deve essere presente una "logica di servizio" che sollecita l'intera struttura: la situazione è così complessa che non è possibile rinunciare nemmeno a un grammo dell'intelligenza di tutte le persone presenti nella struttura.

L'esecuzione musicale emoziona se avviene la fusione tra compositore, direttore e orchestra. L'organizzazione funziona se i diversi ruoli sono interpretati pienamente e sono riconosciuti da tutti.

Deve esserci una direzione che concretizza la strategia in piani d'azione; una organizzazione capace di risolvere i problemi.

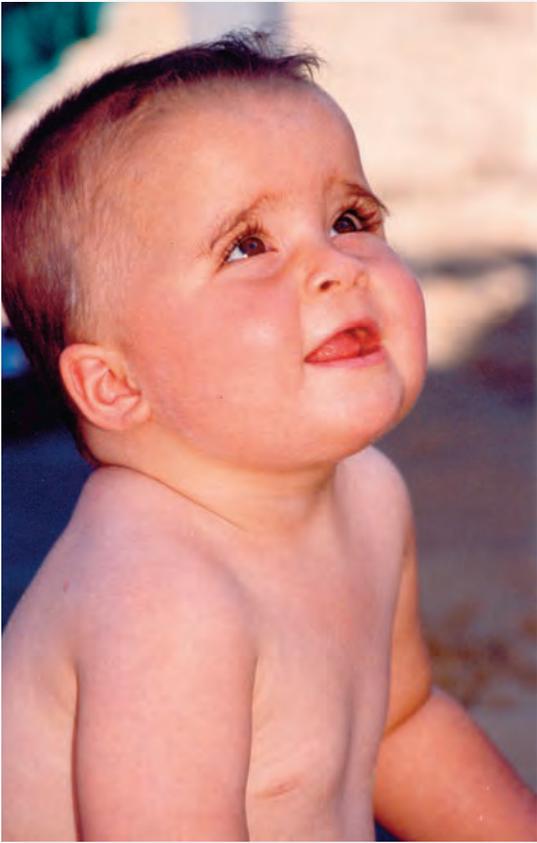
Insomma deve esserci fiducia tra direttore e componenti d'orchestra per interpretare al meglio lo spartito; così che i primi violini, i primi flauti, diffondano questo clima di collaborazione in tutti gli strumentisti, anche quelli delle ultime file.

Il buon esecutore deve essere capace di presa di iniziativa, mettendoci qualcosa di suo e nello stesso tempo muovendosi in armonia, mantenendo lo stesso ritmo, con tutti gli altri strumenti. Ma chi è il nostro direttore d'orchestra?

Il nostro Direttore d'orchestra è Gesù, presente qui e ora. Noi orchestrali dobbiamo lasciarci plasmare e guidare affinché possiamo diventare le Sue mani, il Suo cuore, la Sua intelligente operosità. Lasciamoci modellare con docilità dalla Sua presenza.

Michele Barbato

*Il sogno che si avvera
è quello del primo mattino,
fatto ad occhi aperti e basato
sull'impegno e sulla solidarietà.
Per costruire un mondo migliore*



A cura di Silvana Ferrario, Giliola Gaviraghi e Carmen Mazza
con la collaborazione e il sostegno dei volontari del CAV
e dell'amico Alberto Borsa.

Studio e impostazione grafica di Giacomo Parini

Vita